

SPOLETO. Al festival la scatenata opera di Sciostakovic ispirata a Gogol



Un momento dell'opera di Sciostakovic - il naso

Un «Naso» con l'anima

Invenzioni in libertà, suoni sparati come calci, il trionfo del surrealismo. È andato in scena (repliche anche il 2, 5, 8, 11 e 15 luglio). Il naso di Sciostakovic con la regia di Roman Terlecky, seconda opera in cartellone al Festival dei Due Mondi. Spoleto entra così nel vivo del programma. Prossimamente (dal 12 luglio), la maratona internazionale di danza e (dal 5 luglio) Le delizie napoletane, spettacolo di teatro-musica con musiche di Sinagra.

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. E così entrano nel vivo del Festival. Da qualche tempo il piccolo Teatro Melisso assicura al Festival una sua grandezza. Pensiamo alle Nozze di Figaro con la regia di Menotti, alla Carriera di un libertino di Stravinski, con la regia di Roman Terlecky, che nota qui con il naso di Sciostakovic, cioè con l'opera più accendita della favolosa giovinezza del compositore. E Terlecky - di origini ucraine, come quelle di Gogol dal quale deriva il naso - si avventura in un'emozionante gara tra le sue straordinarie invenzioni sceniche e le geniali invenzioni musicali, che danno forza al Festival, accenniamo nel riportare Sciostakovic a Spoleto (si era avuta la Lady Mac).

Suoni sparati come calci

Terlecky tiene a ricordare che Nos (naso, in russo) si presenta nel suo cartellone come un Nos (sogno, in russo), il che giustifica lo svolgersi della vicenda come un

maledetto sogno pieno d'incubi. Entrano ed escono dai finti palchi i simboli, le immagini, le invenzioni d'una realtà deformata e delirante. Siamo, anzi, in pieno surrealismo. Qualcosa viene a Terlecky dal suo Libertino di due anni fa, ma tutto corre e s'insegue nello spazio in un continuum di invenzioni fantastiche. Pensato troppo, diremmo. È formidabile, nell'intermezzo per sola percussione, che alcuni percussionisti battono sui loro strumenti, schierati nei palchi, ma con la testa infilata in grosse maschere gronesche. È magnifico ma un po' si perde quell'improvvisazione crescere di suoni che Sciostakovic «spara» come calci lumbondi, quasi colpi di maglio contro pareti che poi gli saranno messe intorno per schiararlo. C'è, anche musicalmente, un brutto Sor da smaltire prima che il Nos ritorni al suo posto.

La vocalità è spinta all'estremo, come per sbucare in una luce nuova, al di là di ogni oscura stretta. Il naso si rappresentò nel 1930 e sparò, poi, per circa quarant'anni. Se ne ebbe la «prima» in Italia nel 1964, a Firenze (Teatro della Pergola), in una memorabile edizione curata da Mino Marconi (sceno e

costumi) ed Eduardo De Filippo (regia). Dopo oltre trent'anni, Terlecky, messa da parte ogni altra tentazione, si sfoga con questo suo surrealismo baroccheggiante e ambiguo.

Nel naso si adombra un'altra appendice del corpo umano. Rimane senza naso potrebbe essere come rimanere senza l'altra appendice. Quando il naso è nuovo, e Kovalliof non riesce a metterlo a posto, viene un dottore armato di strumenti, a vedere più giù che su.

Kovalliof o Piaton?

Dicono che Gogol stesso, non a caso, avesse dato il nome di Piaton al maggiore Kovalliof, adombrando nel personaggio una condanna ad esperienze soltanto platoniche. Tant'è, alla fine, il personaggio che rappresenta il naso, appare per un attimo con la testa infilata in un promettevole simbolo fallico.

Una meraviglia in cantanti, stupendi anche quali attori; una meraviglia l'orchestra, il coro, la direzione di Steven Mercurio. C'è stato qualche battibecco - fra il cantante e il regista - sull'opportunità di

quel richiamo sessuale, ma tutto ha portato ad un vistoso successo. Ci furono battibecchi anche dopo la «prima» di Firenze, nel 1964. Fedele D'Amico aveva approntato la traduzione lirica del libretto, avvalendosi della collaborazione di Angelo Maria Ripellino che si arrovò, poi, perché nel frontespizio del libretto il suo nome fu stampato come quello di Maria Angela Ripellino. Nella scena degli annunci pubblicitari (il Kovalliof voleva faruno per la ricetta del suo naso) Lele D'Amico aveva per suo conto aggiunto anche questo: «Grande ritolto autentificato Luigi. Nono stemme, vedova triste, esclusivamente collezionista qualificato, serietà garantita». Gli annunci venivano cantati simultaneamente e, lì per lì, nessuno si accorse del richiamo a Luigi Nono che, poi, si arrovò. Si era rappresentata a Venezia l'opera intitolata con scene di Vedova, Nono e Ripellino poco più che settantenni, Lele un po' più giovanotto di Menotti, a godersi insieme lo spettacolo. Ma a qualcuno vien meno il naso, ad altri la vita. Può capitare, vedeva, come dice Gogol.

CANTAUTORI. Al suo meglio, la Armatrading torna a esibirsi dal vivo. In concerto a Milano

Joan la timida, chitarra e voce di gran classe



Joan Armatrading

Sulle strade del blues A Pistola con Slash Ry Cooder e B.B. King

Lungo i percorsi dei festival estivi, prende il via la prossima settimana, da martedì 4 a domenica 9 luglio, anche Pistola Blues, arrivato alla sua sedicesima edizione. Lo scenario è sempre quello, splendido, di piazza Duomo, e quest'anno diventerà a prevedere e commentare, Davide Riondino, che si dividerà fra la recitazione e la conduzione. In piazza le immagini della follia trichettiana che tradizionalmente si riversa a Pistola per il festival.

Vediamo in dettaglio il programma. Si parte alla grande, martedì sera alle 21.30, con le chitarre di Ry Cooder e David Lindley, di nuovo insieme dopo la loro acclamata tournée di cinque anni fa, e stavolta si portano dietro anche i figli: Joachim Cooder alle percussioni e Rosanne Lindley alla voce. Aprono la serata Fish Heads & Rice, Mercoledì spazio ai musicisti blues emergenti, vincitori del concorso «Pistola Blues selezione '95», promosso in collaborazione con il Wp Store (tra gli sponsor della manifestazione); i gruppi che hanno superato la selezione si esibiranno nel Chiosso di San Francesco, e tra questi una giuria di esperti sceglierà il vincitore, che si esibirà nella giornata finale. Due gruppi per giovedì 6, nel Chiosso di San Francesco: Tiziano Mizzoni e Acoustic Band, e di nuovo gli americani Fish Heads & Rice.

Venerdì 7 si entra nel vivo dei programmi: i concerti tornano in piazza del Duomo e intanto alle 19.30, con la Marc Lanquar Blues Band, Rudy Rotta Blues Band, Sonny Landreth, grande cantante e autore che arriva dalla Louisiana e il grande pubblico ha scoperto grazie alla colla borazione con John Hiatt, poi la band di Robert Cray, considerato uno dei migliori chitarristi blues dell'ultima generazione, e per chiudere nel bellezza l'intramontabile e inossidabile B. B. King (di cui è appena uscito un album di duetti, «Lucille & Friends»). Sabato 8 si parte con Aida Cooper & the Nito Life, Jimmy Dawkins, il trio di John Kautonen (che alle 23, la stessa sera, si esibirà piaggiato al Chiosso di San Francesco), e infine, per la gioia del pubblico più rockstar, l'esibizione del chitarrista del Guns N'Roses, Slash con i suoi Snakepit. Ultima serata, domenica 9, con First Experience, Jimmy La Fave & The Night Tribe, il gruppo di blues maestro-composto da Homesick James, Honeyboy Edwards, Yank Rachell e Tom Pomposello, poi Roberto Ciotti, Jimmy Johnson e il mitico Bo Diddley.

■ CASTELLAZZO DI BOLLATE. Gli accentati quasi maschili: Mercurio, Long, Shapiro, Sica e alla Armatrading. Tanto per allontanare l'immagine di «desaparrada» del rock che rischia di non mollarla più. È vero, i tempi dei successi e della popolarità tra le file degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, sembrano lontani dai secoli, ma la chitarra inglese di origine carabica non è finita. Dalla sua non ha il carisma e la bellezza che fanno tanto «audience», spesso a scapito della qualità artistica. In più ci si mettono la timidezza e il carattere un po' schivo ad allontanare il rock dalle glorie e copertine di rivista. Ne sanno qualcosa i pochi che l'altra sera si sono avventurati in un tentativo d'intervista: risposte a sprazzi e bocconi, poca confidenza, frasi di circostanza.

Allora è meglio lasciar parlare la musica. E qui si parte da un primo dato di fatto, un nuovo disco restituisce un'aria di suo meglio, dopo alcune recenti prove interocultore. In quest'ultima raccolta troviamo tante belle canzoni, con truppe melodie e i consueti influssi «black». Ballate intime e cantate locali, senza forti impennate rock. Joan si canta nella parentesi centrale semimusicale del suo concerto, lasciando da parte chitarra elettrica e sezione ritmica. Ce le restituisce nude e semplici, tra piano violino e violoncello, con quella voce profonda ed emozionante, da-

ta esultanza, e su un suono che sa essere ricco ma senza sbavature. Il «clou», dopo il momento dedicato al nuovo disco, arriva però nel finale, ecco il facile, ritornello e il ritmo ballabile di «Drop the Pilot». Incedere accattivante di «Mobile». «Rever» fino all'apoteosi di «Life Is Self», un gioiellino rock dal ritmo inimitabile, con inimitabile richiamo di bis.

Joan Armatrading si esibirà anche al Live Link Festival di Roma, il 10 luglio.

Primefilm

Il fantasma del prete



Victor Cavallo

L'amico immaginario

Regia: Nico D'Alessandra
Sceneggiatura: Nico D'Alessandra
Musica: Riccardo Fiesli
Fotografia: Bruno di Virgilio
Nazione: Italia, 1994
Durata: 85 minuti
Personaggi ed interpreti: Victor Cavallo
La moglie: Valeria D'Obili
Il prete: Rocco Morlatini
Roma: Labirinto

«M I HANNO CONTRO? Io essere imprevedibile e labile», scherza - ma non troppo - Nico D'Alessandra presentando il suo L'amico immaginario. Film piccolo, indipendente, girato a bassissimo costo, «nick» sulla pelle del suo autore e non solo per motivi autobiografici. Passato di festival a festival (Taormina, Rotterdam, Berlino), ma «popolar» a sorpresa, dalla scorsa commissione esperti del direttore commissione dello Spettacolo che gli ha negato i benefici della «programmazione obbligatoria». L'amico immaginario arriva nelle sale in questo scorso finale di stagione per merito iniziativa di Giuseppe Mikalido (a Roma lo si può vedere al Labirinto). Certo non è un'opera facile, da gustare a cuor leggero. A Italia può risultare perfino respingente. D'Alessandra concede poco o nulla al piacere della visione, in una dimensione scabra e antinarrativa che lo allontana dagli standard attuali del giovane (o meno giovane) cinema italiano. Ma il film merita comunque una visita.

Con L'amico immaginario, il 53enne autore di Passaggi e di L'operatore di Roma mette in forma di cinematografo una inebriata esperienza personale, vissuta tra cliniche psichiatriche, momenti di indigenza e guai giudiziari. Povero ma non misero, il film racconta con stile roandico, rubato alla vita, il lento perdersi e l'arduo ritrovarsi di un cinquantenne interpretato da Victor Cavallo, quasi un alter ego del regista. Ex comunista buto fuori dal collettivo politico, padre affettuoso e marito distratto ancora legato a una ex, Dino vive sospeso in una Roma popolare «dove tutto si conserva e si trasforma»: vecchie scarpe e vecchi amori.

Alle prese con una depressione che lo scuote (molto bello e «vero» incontro con la psichiatra), tendendogli pesante anche il gesto quotidiano più ovvio, come il fare la spesa, l'uomo trova conforto solo nelle parole di un amico prete barbuto, appena morto di infarto, che si materializza in forma di presenza tangibile, di amico immaginario appunto, con il quale stendere una sorta di bilancio esistenziale e condividere la solitudine. Come scrivemmo da Taormina lo scorso agosto, in occasione della «prima», D'Alessandra si fida un po' troppo del suo istinto che contrappunta la paginazione senza meta per Roma e della naturalezza estrema con cui Cavallo disegna questo uomo scontento immerso in un male di vivere che annichisce i rapporti e allimenta l'incomprensione. Ma il film, personale e aspro, colpisce per l'impietosa sincerità che l'attraversa dall'inizio alla fine. Cinema-terapia, verrebbe da dire, il che, ovviamente, non significa che riguarda solo Nico D'Alessandra. [Michele Arcadi]

A convegno su enti lirici e riforma

La mancata riforma delle leggi 500. Gli scoperti alla Scala. I legami e la riorganizzazione dei fondi allo spettacolo. Il mercato e il riassetto degli istituti musicali. Si parla anche di questo a «L'arte italiana fra produzione e formazione: una riforma da mercoledi» prosalino a Roma (alla sede San Salvatore in Lauro), all'appuntamento, organizzato dall'associazione musicale Carissimi e dall'Unione degli artisti, di saranno anche il ministro della pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, il sottosegretario Ethel Serravalle e le delegazioni di tutte le Accademie e i Conservatori italiani.

38° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1995

SPOLETO SCIENZA
FONDAZIONE SIGMA-TAI

IL SAPERE DELLA GUARIGIONE

Sabato 8 luglio - h 10.00
Pietro Corsi, Gerald Edelman,
Oliver Sacks.

Domenica 9 luglio - h 10.00
Pietro Corsi, Marc Augé,
Luigi M. Lombardi Satrani.

Sabato 15 luglio - h 10.00
Paolo Fabbri, Remo Guidicieri,
Tobie Nathan.

Domenica 16 luglio - h 10.00
Paolo Fabbri,
Mary Jo Del Vecchio Good,
Byron J. Good, Vittorio Lanternari.

Teatro San Nicolò - Spoleto

SAPERI TERAPEUTICI A CONFRONTO
seminari introduttivi a cura del Prof. Franco Voltaggio
Hotel Albornoz - Spoleto
5, 11, 13 luglio - ore 10.00

ingressi: 1.000.000. Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAI
Via Shakespeare 27 - 01100 Roma - Tel. 06/5244545 - Fax 06/5244546 - 06/5244547